

USCIRE DALLA CRISI

La coerenza e la sostanza delle riforme per il rilancio

di Alberto Quadrio Curzio

Capitale sociale: la forza del Paese». Un paradigma incisivo scelto da Confindustria per il convegno biennale dove si sono misurate molte personalità impegnate nel rilancio del nostro Paese che trarrà beneficio anche dalla costruttiva dialettica delle posizioni. Gli interventi del Presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, e del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sono di notevole importanza per una valutazione del nostro sistema Paese e per le indicazioni di politica economica. Riflettiamo su questi temi anche filtrando a modo nostro le due posizioni citate.

Crisi e ripresa. È opinione di Squinzi e Visco che ci siano segnali di ripresa sia pure molto fragili e che un rilancio dell'economia italiana richieda oggi più che mai uno sforzo di tutte le forze politiche, sociali ed economiche responsabili. Sappiamo infatti che nei sei anni passati l'Italia ha avuto cali del Pil e dell'occupazione tra i più pesanti della eurozona. Il nostro debito pubblico non ci ha infatti consentito di fare politiche fiscali di contrasto alla crisi. Anzi siamo stati costretti a misure fiscali durissime (e recessive) per il rischio sul debito sovrano. Eppure il Paese ha retto malgrado il succedersi di quattro governi (Berlusconi, Monti, Letta, Renzi) dall'inizio della crisi. Noi crediamo che buona parte del merito vada a chi ha valorizzato il lavoro evitando di abbandonare il campo sia de-localizzando sia affiancando movimenti ribellisti.

Adesso bisogna consolidare i sintomi di ripresa e poi rilanciare l'Italia per migliorare la nostra posizione nella Ue dove siamo pur sempre la terza economia e la seconda manifattura. Si

apre allora il capitolo delle riforme strutturali sulle quali è necessaria molta chiarezza.

Riforme strutturali. L'Italia è un Paese di riforme annunciate ma inattuate, di buone leggi insabbiate, di tante leggi sbagliate. I danni sulla competitività e attrattività del sistema Paese sono enormi e per questo la Commissione europea spesso ci invita alla semplificazione delle norme e alla certezza del diritto.

Continua ▶ pagina 15

La coerenza delle riforme

di Alberto Quadrio Curzio

► Continua da pagina 1

Con il Governo Renzi si sono avviate riforme istituzionali importanti che dovrebbero snellire il processo legislativo, rimodulare il Titolo V della Costituzione per passare da un federalismo conflittuale ad uno razionale, semplificare e deburocratizzare. Tutto ciò dovrebbe contribuire anche all'attrazione di investimenti esteri in linea con l'importante decreto "Destinazione Italia" varato dal governo Letta. Tra breve entrerà nella concretezza anche la "spending review", accennata da Monti ed avviata da Letta, che dovrà ridurre gli spiechi e riallocare le risorse per abbassare le tasse espingere gli investimenti materiali ed immateriali. È un'altra sfida da non perdere. Le riforme avviate sono un segnale forte alla Ue così come lo è l'affermazione che le facciamo non perché lo vuole la Germania ma perché ne siamo convinti secondo l'invito di Carlo Azeglio Ciampi: «sta in noi». Adesso si è affacciato un nuovo ceto politico di giovani (sia col Governo Letta che con quello Renzi) che sembra dotato di una visione europeista di ideali e concretezza. Speriamo che sappia chiudere al più presto il divario tradizionali e fatti perché l'Italia non reggebbe ad un altro insuccesso.

Imprese e innovazione. Squinzi è stato molto netto al proposito non per una difesa d'ufficio o per rivendicazioni a sostegno di imprese fuorimercato. Dalla sua analisi ricaviamo a modo nostro due messaggi forti.

Il primo è che durante la crisi ciò che ha tenuto insieme il Paese sono state soprattutto le imprese esportatrici che hanno innovato, tagliato i costi superflui per investire di più, introdotto nuovi modelli organizzativi adatti ai mercati internazionali, affrontato ben prima della crisi le sfide che venivano dalla forza dell'euro e da competitor aggressivi. Queste sono le nuove imprese del capitalismo italiano che hanno cambiato la nostra specializzazione produttiva spostandoci nel medium e high tech dove siamo diventati leader in molte nicchie di altissima qualità. Nel contempo abbiamo anche alzato la fascia di prestigio e design del made in Italy. Sono quelle imprese che «hanno accompagnato alla porta le vecchie certezze e aperto le finestre al nuovo». Tutto ciò è suffragato dalla analisi di Marco Fortis in pagina 2.

Il secondo messaggio è che questa lezione

deve essere portata a sistema con laboratori, progetti e innovazione sui modelli di business, di ricerca, di formazione e internazionalizzazione. Pur essendo noto che i dati sulle imprese italiane non registrano molta ricerca innovativa sommersa che emerge poi con forza nei prodotti, Squinzi rileva che l'aumento della produttività sistematica è lento, che sono necessari mercati investimenti in innovazione per favorire i quali vanno rafforzati i sostegni alla ricerca e resi strutturali gli interventi destinati alla detassazione e decontribuzione del salario di produttività. Ci sono dunque molte potenzialità innovative che vanno portate a risultato pieno.

Istruzione e ricerca. Sulle precedenti valutazioni noi riteniamo ci sia anche la concordanza di Visco. La sua analisi sulla scarsa dinamica della produttività totale dei fattori italiana rispetto alla media della eurozona ha evidenziato il ruolo del contesto istituzionale, dei deboli investimenti in istruzione ed in ricerca, della scarsa innovazione di molte imprese dovuta anche alla piccola dimensione e alla sotto-patrimonializzazione (su cui anche le banche devono meditare). Della sua analisi una parte è per noi importante per capire la bassa crescita italiana. Si tratta degli scarsi investimenti in istruzione che sono anche molto discutibili organizzativamente così rendendo difficile l'incontro tra qualificazioni formali e domande sostanziali delle imprese. Da tempo sosteniamo come altri (nel campo della docenza ed in quello delle imprese) che un sistema duale alla tedesca sarebbe necessario alla manifattura italiana così come - aggiungiamo noi - sarebbe necessaria più formazione per la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale per il quale non mancano i progetti male risorse. Vero è anche che il nostro investimento in R&S è basso nella Uem ed è debole, come sosteniamo da tempo, anche per una asistemica collaborazione tra pubblico e privato. Siamo dunque lontani da modelli come quello tedesco dove questa collaborazione ha anche portato a valorizzare la brevettagione che è ancora scarsa in Italia.

La conclusione. Per noi è quella che la coerenza e la sostanza delle riforme sistemiche è essenziale all'Italia. Paese che (malgrado tutto, compresi i debiti non pagati dalle Amministrazioni pubbliche) ha innovatività, resilienza e potenzialità straordinarie. Questo è il nostro "capitale sociale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.